

Un mercato del lavoro in apparente crescita, ma segnato da fragilità strutturali

L'Osservatorio 2024 sui lavoratori dipendenti del settore privato vede un aumento dell'occupazione, ma il dato va letto con attenzione: cresce soprattutto il lavoro più precario (+4,9% gli intermittenti) mentre arretra la somministrazione (-2,5%).

Un mercato che "tiene", dunque, ma che continua a poggiare su forme contrattuali fragili, disomogeneità territoriali e profonde disparità retributive.

Occupazione in aumento, qualità del lavoro da rafforzare

I lavoratori dipendenti del settore privato sono **17,7 milioni**, +2% rispetto al 2023. Aumentano le **retribuzioni medie annue** (24.486 euro, +3,4%) e le **giornate retribuite** (247), ma il miglioramento medio nasconde condizioni molto diverse tra lavoratori, settori e territori.

La composizione professionale resta sostanzialmente invariata:

- **56% operai,**
- **37% impiegati,**
- quote contenute per apprendisti, quadri e dirigenti.

La struttura occupazionale italiana continua quindi a essere fortemente sbilanciata su profili a bassa e media qualificazione, con scarsi investimenti sulla qualità del lavoro e sulle competenze.

Divario di Genere: differenze inaccettabili che persistono

Il quadro sulle retribuzioni conferma una distanza ormai insostenibile:

- **27.967 euro agli uomini,**
- **19.833 euro alle donne.**

Un gap di quasi **8.200 euro all'anno** che dimostra come, nonostante la crescita dell'occupazione femminile, il lavoro delle donne continui a essere meno riconosciuto, meno pagato e spesso più precario.

La retribuzione aumenta con l'età solo per chi riesce a rimanere nel mercato del lavoro, segnale ulteriore di un sistema che non tutela abbastanza le lavoratrici e i lavoratori nei passaggi più delicati della carriera.

Nord forte, sud penalizzato: le disuguaglianze territoriali non si chiudono

La distribuzione dell'occupazione conferma lo storico divario del Paese:

- **Nord-ovest: 31,4%**
- **Nord-est: 23,3%**
- **Centro: 20,7%**
- **Mezzogiorno: 17,2%**

Le retribuzioni seguono lo stesso schema, con valori nettamente più alti al Nord (28.852 euro nel Nord-ovest contro livelli molto inferiori nelle regioni meridionali).

Ancora una volta, la geografia del lavoro riflette la distanza crescente fra aree del Paese, evidenziando la mancanza di politiche industriali e di sviluppo capaci di ridurre queste disuguaglianze.

Lavoro Intermittente: cresce la precarietà e aumenta la fascia debole

Il lavoro intermittente coinvolge **758.699 persone**, soprattutto nel Nord e con una prevalenza femminile.

Le retribuzioni sono bassissime: **2.648 euro annui**, cifra che descrive più una condizione di marginalità che una vera partecipazione al mercato del lavoro.

La crescita degli intermittenti (+4,9%) indica una tendenza chiara:

si espandono le forme contrattuali più fragili, spesso usate per coprire fabbisogni strutturali delle aziende anziché per esigenze temporanee.

Gli importi più alti si registrano oltre i 60 anni, segnale paradossale di percorsi lavorativi irregolari e discontinui.

Somministrazione in calo: lavoratori più fragili e divari di genere ancora più ampi

I lavoratori in somministrazione con almeno una giornata retribuita sono **915.062**, in calo sul 2023.

La retribuzione media di **10.578 euro** testimonia ancora una volta la precarietà economica di chi lavora tramite agenzia.

Anche qui il divario di genere si amplia:

- uomini: **11.839 euro**
- donne: **8.889 euro**

Le differenze per età mostrano una scarsa prospettiva di crescita economica, con picchi retributivi modesti e

concentrati nelle fasce centrali.

La distribuzione territoriale segue un copione già noto: prevalenza al Nord, difficoltà crescenti al Sud.

Un quadro chiaro: serve un cambio di rotta nelle politiche del lavoro

Il 2024 conferma che il lavoro cresce, ma non cresce bene:

- persistono precarietà e contratti deboli,
- si allarga il divario di genere,
- resta forte la frattura territoriale,
- non migliora la qualità complessiva dell'occupazione.

Per la CGIL, questi dati indicano la necessità di **politiche attive vere**, investimenti sulla qualità del lavoro, lotta alla precarietà strutturale e interventi mirati a ridurre divari territoriali e di genere.

[Vai alla pagina sul sito INPS](#)